

Dalle leggi tv ai condoni La politica degli affari del signor Berlusconi

Lui dice: al governo ci ho solo perso Ecco come è diventato molto più ricco

di Marco Travaglio

«BERLUSCONI non ha mai fatto affari con la politica». Il sottosegretario Paolo Bonaiuti è molto spiritoso. O molto smemorato. O molto spudorato. Almeno quanto il suo principale, che giura: «Affari con la politica? Mai. Ho solo perso». Perché Berlusconi ha sem-

pre fatto affari con la politica. Sia prima di entrarci, sia dopo.

L'assegno in bocca. Il Berlusconi palazzinaro è strettamente legato a politici nazionali e amministratori locali, con generosi ritocchi ai piani regolatori e addirittura alle rotte aeree per non disturbare la nascente Milano 2. Lo confesserà lui stesso, in un raro sprazzo di sincerità: «Dovevo fare lunghe file per seguire una pratica e poi passare da un ufficio all'altro con l'assegno in bocca, perché così si usava nella pubblica amministrazione. Così ho smesso di costruire a Milano» (Ansa, 9 maggio 2003).

San Bettino. Negli anni 80 si comincia a parlare di una legge sulle tv e il tycoon della Fininvest trama: fortuna che nel 1983 va al governo il suo amico e socio Bettino Craxi. Il Cavaliere si lamenta col condirettore del *Giornale* Biazzi Vergani, perché Indro Montanelli attacca continuamente Bettino: «Sai, è quello che mi deve fare la legge sulle tv». Il 16 ottobre 1984 i telespettatori di Piemonte, Abruzzo e Lazio, al posto dei consueti programmi su Canale 5, Italia 1 e Rete 4, trovano una scritta: «Per ordine del pretore è vietata la trasmissione in questa città dei programmi di... regolarmente in onda nel resto d'Italia». Cos'è accaduto? I pretori Casalbone di Torino, Bettoli di Roma e Trifoggi dell'Aquila hanno decretato la disattivazione degli impianti che consentono alle tv regionali affiliate al Biscione di trasmettere in «interconnessione» su scala nazionale. L'«effetto diretta» è proibito da varie sentenze

Prima Craxi, poi Mammi e Gasparri. La storia delle tv private racconta il grande affare politico del Premier

della Consulta. Ma - spiega Casalbone - «nulla vieta di mandare in onda programmi prodotti localmente». Nessun oscuramento. Ma la Fininvest decide di auto-oscurarsi per dare la colpa ai giudici. Il popolo dei Puffi, di Dallas e di Uccelli di Rovò, debitamente arruolato dalla propaganda Fininvest, si mobilita. Tempeste giornali, preture e Rai con telefonate di fuoco, mentre la Fininvest revoca l'autoscuramento per mandare in onda un «Costanzo Show-Speciale black out»: ore e ore di piagnisteo. Sua Emittenza, in pieno dramma, corre a piangere sulla spalla di Craxi, in partenza per una missione a Londra. Chiede un decreto urgente, ma il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Gava non ci sta: «Sarebbe un errore agire in termini di conflitto con l'autorità giudiziaria, che interpreta le norme esistenti». Craxi però non sente ragioni e da Londra convoca un consiglio dei ministri straordinario per il 20 ottobre, anticipando il rientro in patria. Decreto «eccezionale e temporaneo», spiegano i socialisti, in attesa della legge sulle tv, data per imminente (la faranno nel 1990). Ma il 28 novembre la Camera, grazie ai franchi tiratori Dc, boccia il decreto come incostituzionale: 256 voti contro 236. Il 3 dicembre i pretori reiterano il sequestro degli impianti. Craxi li investe a male parole, poi impone un secondo decreto, ponendo la fiducia e minacciando le elezioni anticipate. Così Berlusconi la spunta, conservando il suo monopolio incostituzionale.

San Mammi. Nel '90 passa la legge Mammi, che dovrebbe riordinare il sistema tv con relativi tetti antitrust. La lobby berlusconiana riesce a ottenere che un antitrust che «fotografhi» il trust del Cavaliere, il quale potrà tenersi le sue tre reti («legge Polaroid»). Per protesta la sinistra Dc ritira i suoi 5 ministri dal governo Andreotti, che li rimpiazza in una notte. La legge impone alla Fininvest due soli vincoli: cedere il *Giornale* e le quote oltre il 10% di Tele+1 e Tele+2. Berlusconi li aggira subito, passando il *Giornale* al fratello Paolo e intestando le quote eccedenti delle pay tv a vari prestanomi. Subito dopo la Mammi, tra il 1990 e il '91, la Fininvest versa tramite All Iberian su due conti svizze-

ri di Craxi circa 23 miliardi di lire. La Procura di Roma sospetta anche un giro di tangenti al ministero delle Poste in cambio - si sospetta - della Mammi e del piano frequenze. L'uomo-chiave, secondo l'accusa, è un giovanotto di 34 anni, Davide Giacalone, già segretario del ministro Oscar Mammi, considerato il vero autore della legge sull'emittenza e subito dopo ingaggiato alla Fininvest con una consulenza da 600 milioni. Finiscono sotto inchiesta anche Gianni Letta e Adriano Galliani: il pm Maria Cordova chiede di arrestarli entrambi, ma il gip Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa si astiene perché Letta è un «amico di famiglia». Il capo dei gip Renato Squillante passa la pratica a un altro giudice, De Luca Comandini, che respinge entrambe le richieste di cattura. La Iannini verrà sorpresa da una microspia nel bar Tommini, il 21 gennaio '96, in compagnia di Squillante e di Vittorio Virga, avvocato di Giacalone, Letta e Paolo Berlusconi. Ora dirige il ministero della Giustizia. L'inchiesta finisce in un nulla di fatto. Vizzini e Mammi prosciolti dal Tribunale dei ministri. Letta e Galliani dal gip. Giacalone in parte assolto, in parte pre-scritto. Di recente Mammi ha raccontato una visita del Cavaliere alla vigilia della legge: «Scherzava, faceva battute, cercava di accattivarsi la mia simpatia. Poi mi si inginocchiò davanti e, baciandomi la mano, mi disse: «La prego, ministro, non rovini me e le mie famiglie!»».

Debiti addio. Quando entra in politica, Berlusconi è sull'orlo del fallimento: debiti per 6 mila miliardi. L'amministratore delegato Franco Tatò -racconterà Dell'Utri- ripeteva: «Cavaliere, dobbiamo portare i libri in tribunale». Lui invece porta l'azienda nello Stato. I debiti spariscono con la quotazione di Mediaset in Borsa nel '96 (autorizzata dalla Consob nonostante le centinaia di miliardi di fondi neri emersi dalle inchieste milanesi). L'azienda del Biscione, anche grazie al recupero di punti preziosi d'ascolto sulla declinante Rai berlusconiana, rifiorisce: in un'economia stagnante e in una congiuntura negativa in tutto il mondo per le aziende tv, fa eccezione proprio Mediaset, che nel 2004 ha toccato 500,2 milioni di utile net-

Fiorisce Mediaset, ascolti e pubblicità. Rete4 si tiene le frequenze. E spalmadebiti spot istituzionali ricapitalizzazioni...



ETICA E AFFARI Una tavola di Dario Fo per l'Unità

DICE BERLUSCONI: «Mai fatto affari con la politica, anzi ho perso. Mentre è una situazione inaccettabile il fatto che ci siano giunte rosse che danno appalti alle cooperative le quali non pagano le imposte e danno gli utili ai partiti rossi. Questo è veramente inaccettabile». Una frase che ha ispirato il premio Nobel - e candidato alle primarie di Milano - Dario Fo. Che ci ha inviato questo disegno.

DIFESA D'UFFICIO

Bonaiuti e Bondi: non ha mai fatto affari

L'avvio l'aveva dato, ieri mattina, il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti; «Se c'è un esempio di politico che non ha mai fatto, che non fa e che non farà mai affari, quello, caro signor Prodi, è il presidente Berlusconi. E tutti quelli che gli stanno accanto e che hanno collaborato con lui in questi anni lo possono testimoniare fin dalla sua discesa in campo». Poi ci ha pensato il Presidente del Consiglio a ripetere e rincarare: «Mai fatto affari con la politica, anzi ho perso. Mentre è inaccettabile che ci siano giunte rosse che danno appalti alle cooperative le quali non pagano le imposte e danno gli utili ai partiti rossi».

È il bue che dice cornuto all'asino, si lascia scappare Antonio Di Pietro, Italia dei valori: «Quello che è davvero inaccettabile è che il presidente del consiglio, esempio vivente di conflitto di interessi, la quintessenza del conflitto di interessi e che ha guidato questo paese, negli ultimi cinque anni, all'insegna del conflitto di interessi, trovi il coraggio di pronunciare frasi come quelle indirizzate a Fassino. Prima di salire sul pulpito per impartire urbi et orbi prediche insostenibili ed inaccettabili bisognerebbe che si guardasse allo specchio: vedrebbe la sua immagine con su scritto "io sono il conflitto di interessi"».

Poteva tacere ieri Bondi? Indefessamente ha polemizzato prima con i Ds («pare che non vogliono uscire dal bunker e affrontare una vera autocritica»), poi con Giovanni Sartori. Il professore nota che, premier Berlusconi, la mafia è scomparsa dall'agenda politica e che i programmi elettorali le propongono la faraonica apporata del ponte di Messina? «Si vergogni, professore», tuona Bondi. Mai è stata tanto combattuta la mafia, mai si sono registrati così tanti scoglimenti di amministrazioni locali per infiltrazioni, mai si è assistito a un così alto numero di arresti di latitanti. Quanto al Ponte, le grandi opere produrranno ricchezza e posti di lavoro: ridurle, come fa Sartori, a «pappatoie criminali» è un «incredibile demagogia».

adori): nel solo 2003 si parla di 7.71 miliardi di euro (1,7 in più rispetto all'anno precedente: +28%). **San Tremonti.** Grazie a diversi provvedimenti del creativo ministro dell'Economia, Mediaset ha risparmiato una barcata di miliardi di tasse. Il primo è la legge Tremonti-1, quella del '94 che defiscalizza gli utili reinvestiti. La Fininvest, grazie a un'interpretazione ad hoc fornita dallo stesso ministero, fa passare per nuovi investimenti l'acquisto di film non proprio nuovi e già posseduti da società del gruppo,

per giunta a prezzi gonfiati secondo le ultime inchieste milanesi, e risparmia 243 miliardi di lire di tasse: soldi fondamentali per capitalizzare la nuova società Mediaset in vista della quotazione («Mediaset - scrivano i pm Robledo e De Pasquale - fu quotata in Borsa sulla base di una falsa rappresentazione della consistenza patrimoniale»). Poi c'è il condono fiscale del 2003. Berlusconi giura che non se ne avvarrà, è l'ennesima bugia: dei 197 milioni di euro di tasse non pagate che gli contesta l'erario, ne paga solo 35. Poi c'è il decreto «spalmadebiti» del calcio: diluendo i debiti del Milan su 10 anni, il premier risparmia 217 milioni per il bilancio 2003. Infine la riduzione delle tasse: l'aliquota più alta - salvo contributo di solidarietà - scende al 39%. Per l'*Espresso*, il contribuente Berlusconi risparmia 760 milioni di euro all'anno.

Consigli per gli acquisti. Da quando Berlusconi torna a Palazzo Chigi nel 2001, molte aziende aumentano gli investimenti pubblicitari sulle reti Mediaset a scapito della Rai e della carta stampata. Dai dati Nielsen del solo 2003, risulta che quotidiani e periodici hanno perso 165 milioni di euro di pubblicità, di cui 95 sono passati alla tv privata, cioè a Mediaset. Poi c'è la pubblicità istituzionale, promossa dai ministeri con denaro pubblico: nel solo gennaio-marzo 2005, sempre secondo Nielsen, il governo ha speso in spot 5,3 milioni di euro, per il 96,2% in tv (soprattutto Mediaset: la Rai quegli spazi li fornisce gratis).

A Mediolanum gli sportelli delle Poste
A Mondadori l'appalto per i libri scolastici
Al decoder gli incentivi

ti), violando persino la legge Gasparri che impone di destinare il 60% delle campagne istituzionali alla stampa. Inoltre si calcola che ogni anno Mediaset sfiori di circa il 5-7% (800 milioni di euro) e già spropositati tetti pubblicitari fissati per legge. Ma le sanzioni minacciate dall'Authority non sono mai arrivate.

Santi Maccanico e Gasparri. Nel '94 la Consulta dichiara incostituzionale il monopolio berlusconiano e impone la vendita di una rete Fininvest. Ma prima i governi dell'Ulivo (legge Maccanico, anch'essa incostituzionale), poi il Berlusconi-2 (decreto salva-Rete4 e legge Gasparri) calpestanto quella sentenza consentendo a Berlusconi di seguitare a detenere il suo monopolio illegittimo. Con Rete 4 su satellite, avrebbe perso circa 192 milioni di euro di pubblicità all'anno. Con Rete 4 su terrestre, continua ad accaparrarseli. In più, grazie all'irrazionale innalzamento del tetto antitrust, Confalonieri ammette che Mediaset potrà espandersi per altri «1 o 2 miliardi di euro».

Il resto, mancia. Dinanzi a questi macroscopici guadagni procurati dal Berlusconi premier al Berlusconi affarista, gli altri provvedimenti ad hoc quasi sfuggono. C'è l'abolizione della tassa di successione anche per le eredità superiori ai 350 milioni di lire. C'è l'accordo che consente a Mediolanum di usare la rete di sportelli delle Poste Italiane in tutta la penisola. C'è l'accordo fra la ministra Moratti e le Poste per prenotazioni, acquisti e consegne dei libri scolastici, forniti in esclusiva da Mondolibri (Mondadori, cioè Berlusconi). C'è il decreto che incentiva con fondi pubblici l'acquisto dei decoder, prodotti da Paolo Berlusconi. C'è il rinvio al 2008 della riforma del Tfr, così non si disturba Mediolanum. C'è il condono edilizio che sana gran parte delle opere abusive a Villa La Certosa: le altre sono coperte da «segreto di Stato».

fa prima con libertà.

Abbonati all'Unità, tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	574 euro
6mesi	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	344 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti '06